

al decreto legislativo n. 124 del 1998) i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

Saia 1.3, che riguarda la proroga del termine di cui all'articolo 7 del decreto del ministro della sanità n. 329 del 1999, in materia di verifica delle attestazioni di esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni del servizio nazionale (inoltre, tale termine è fissato non da un atto avente forza di legge, ma da un atto di natura regolamentare);

Cè 1.5 e 1.4, che incidono sul comma 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 124 del 1998, in materia di erogazione delle prestazioni di assistenza protesica;

Cè 1.10, 1.11, 1.14, 1.15 e 1.16, che incidono sugli articoli 4 e 5 del medesimo decreto legislativo, in materia di esenzione per ragioni economiche o di malattia dalla partecipazione al costo delle prestazioni del servizio sanitario;

Galletti 1.01, che modifica l'aliquota IVA sui medicinali omeopatici, introducendo la conseguente disposizione di copertura finanziaria.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti:

Cè 2.2 e 2.1, volti a differire la data di entrata in vigore del decreto-legge; tali emendamenti non risultano congrui rispetto al contesto logico e normativo del decreto-legge (punto 5.2 della circolare 10 gennaio 1997 del Presidente della Camera sull'istruttoria legislativa);

Cè Dis. 1.2 e Dis. 1.1, in quanto volti a differire l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge; gli emendamenti determinerebbero un esito incongruo rispetto al sistema ordinamentale concernente i decreti-legge, che presuppone la continuità temporale tra decreto-legge e relativa legge di conversione.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 12,33).**

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Montecchi. In precedenza, in sede di dichiarazioni di voto, lei, forse giustamente, ha rinunciato.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non comprendo la consequenzialità logica, anche perché dovrei rispondere su una questione apparentemente assai marginale rispetto alla discussione che vi è stata precedentemente e, soprattutto, rispetto al decreto-legge n. 485 del 1999, in corso di conversione.

Il collega Vito ha posto stamani la questione relativa alla possibilità che il Presidente del Consiglio risponda, nella parte pomeridiana della seduta di domani, all'interpellanza urgente presentata dagli onorevoli Pisanu, Selva e Follini.

Domani il Presidente del Consiglio tornerà da Zagabria ed è disponibile a rispondere all'interpellanza indicata; in questo momento, stiamo valutando l'orario, ovviamente compatibilmente con il rientro da Zagabria. Confermo, quindi, la presenza del Presidente del Consiglio per rispondere all'interpellanza.

Infine, desidero rispondere su una questione posta dal presidente Pisanu, in particolare su un punto. Tutti comprendiamo le ragioni politiche generali che rendono molto teso e difficile il confronto tra maggioranza ed opposizione, tra Governo ed opposizione. Presidente Pisanu, comprendo che fa parte della battaglia politica non affrontare gli aspetti di merito dei singoli decreti-legge; tuttavia, ciò che mi preme ricordarle è che il Governo, su espressa richiesta dei diversi gruppi parlamentari, in particolare di quelli dell'opposizione (ma non solo), propone formalmente in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo una selezione dei decreti-legge, dando la propria disponibilità a risolvere in via amministrativa una serie di questioni e a far decadere i relativi decreti-legge. In sede di Conferenza dei

presidenti di gruppo lei stesso, presidente Pisanu, prese atto della questione (ovviamente, non svolgemmo una discussione in quella sede); tuttavia, lei ha imputato al Governo di avere, da un lato, violato quei patti e, dall'altro lato, di non rispettare le regole. Mi permetto di ricordare che perlomeno una parte della calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea non è nelle mani del Governo e che la calendarizzazione per questa mattina di un decreto (trattandosi di un decreto predisposto dall'esecutivo, il Governo è ben felice di questo) tuttavia rientrava in quella « selezione » che il Governo stesso aveva fatto.

Vi sono stati, legittimamente, alcuni rappresentanti di gruppi parlamentari che hanno ritenuto di dover proporre quella calendarizzazione. Mi preme sottolineare tale aspetto perché credo che vi sia una questione che non riguarda gli atti formali, ma i reciproci rapporti: quegli atti formali che noi come Governo abbiamo fatto, li riteniamo validi.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6699.**

**(Ripresa esame articoli - A.C. 6699)**

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

SILVANA DAMERI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Galletti ?

PAOLO GALLETTI. Per intervenire in merito alla dichiarazione di inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 1.01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Prendo atto della dichiarazione di inammissibilità ma, al di là di questo aspetto formale, vorrei ricordare al Governo (pregherei il sottosegretario Montecchi di ascoltarmi) che ho presentato quell'articolo aggiuntivo come un « promemoria », come una terapia preventiva per evitare una amnesia dell'esecutivo. Ricordo infatti che il Governo, in sede di esame della legge finanziaria, nella seduta del 14 dicembre 1999, affermò — attraverso il sottosegretario Macciotta — che avrebbe presentato un emendamento alle tabelle della finanziaria per accogliere l'esigenza che ho evidenziato nell'articolo aggiuntivo. Ricordo inoltre che l'emendamento fu presentato e accolto. Noi abbiamo quindi nelle finalizzazioni delle tabelle della finanziaria la riduzione dell'IVA per i medicinali omeopatici, con una relativa somma già stanziata. È quindi necessario che il Governo stesso nel prossimo decreto riguardante la spesa sanitaria o materia finanziaria mantenga l'impegno assunto in quest'aula in sede di esame della legge finanziaria.

Sottolineo peraltro che quell'emendamento fu votato quasi all'unanimità dalla Commissione affari sociali della Camera.

Sarebbe quindi il caso di onorare tale impegno in tempi molto rapidi poiché non possiamo avere un trattamento diverso dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri paesi europei: in questi ultimi, infatti, l'IVA sui medicinali omeopatici è la stessa degli altri medicinali. Solo in Italia — e non si comprende per quale motivo — l'IVA è doppia! Visto che questi medicinali non sono — a differenza di quanto avviene in altri paesi come la Francia — compresi tra quelli in parte rimborsabili, si dà luogo ad una doppia ingiustizia: noi li paghiamo più cari perché, ovviamente, la riduzione dell'IVA deve corrispondere ad una riduzione del prezzo da parte delle aziende che li producono. Non possiamo

quindi ritardare ulteriormente questo adeguamento alle norme europee sull'IVA per i medicinali omeopatici.

Credo che il Governo dovrebbe ribadire tale impegno e fare in modo che, quanto prima, nel prossimo decreto — di propria iniziativa — venga onorato.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vorrei avere un chiarimento sugli emendamenti dichiarati inammissibili dalla Presidenza, perché non ho potuto comprendere quanto lei diceva a causa della « agitazione » esistente in aula in quel momento.

PRESIDENTE. Non vi era alcuna agitazione.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Poiché l'articolo aggiuntivo sul quale è intervenuto il collega è stato dichiarato inammissibile, vorremmo conoscerne le motivazioni perché non ho potuto ascoltare quanto lei ci ha detto al riguardo.

Vorrei inoltre chiedere al Governo di rivedere la sua posizione in materia per un fatto di coerenza: quest'ultima non può essere soltanto una parola che utilizzate per « comodità ».

Credo che un membro della maggioranza abbia detto cose molto serie che meritano una riflessione. Se non intervengo in questo momento mi è impossibile intervenire successivamente. Quindi chiedo un chiarimento e chiedo di conoscere il motivo per cui questo articolo aggiuntivo è stato dichiarato inammissibile dal Governo.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Non è il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, lei è qui da qualche anno. Lei sa che l'inammissibilità non dipende dal Governo, ma dalla Presidenza della Camera. Quindi, è inutile che lei chieda al Governo

una risposta che il Governo non le può dare. Ho già letto i motivi dell'inammissibilità, se vuole glieli ripeto: « (...) Galletti 1.01, che modifica l'aliquota IVA sui medicinali omeopatici, introducendo la conseguente disposizione di copertura finanziaria ». Questa è la motivazione. In questa fase non discutiamo dell'inammissibilità, ma discutiamo del complesso degli emendamenti ammessi e su questi lei può intervenire; se invece nessuno vuole intervenire sul complesso degli emendamenti, dobbiamo passare all'esame dei singoli emendamenti. Quindi, le chiedo: lei intende intervenire sugli emendamenti?

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cè, ha chiesto di parlare sugli emendamenti?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Mi dà la parola? L'ho chiesta un po' di tempo fa.

PRESIDENTE. L'aveva chiesta prima l'onorevole Buontempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, lei mi dà la parola sul complesso degli emendamenti, però io non sono riuscito a capire sul serio i motivi per i quali la Presidenza ritiene inammissibile questo articolo aggiuntivo. Infatti, l'articolo aggiuntivo del collega Galletti fa riferimento alla medicina omeopatica, che è medicina della quale cresce l'uso nel nostro paese a tutti i livelli. Il provvedimento al nostro esame reca « disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie » e non capisco perché l'uso della medicina omeopatica non venga considerata una prestazione sanitaria. Sulla base di che cosa avviene ciò? Signor Presidente, qual è la norma che impedisce di considerare prestazione sanitaria, ad esempio, la lotta al

morbo di Alzheimer che, essendo incurabile, in molti casi, secondo le conoscenze della ricerca scientifica e della medicina tradizionale, porta centinaia di persone in Italia e famiglie disperate a ricorrere alla medicina omeopatica? Questa, se non fa guarire, aiuta però moltissimo chi si trova in una condizione di tale emergenza.

Coloro che soffrono di dermatiti o di malattie della pelle in Italia vengono sempre più curati con medicine omeopatiche perché, a cominciare dai neonati, di fronte a tali malattie si usa ricorrere al cortisone; anche ai bambini di quattro, cinque, sei o sette anni si danno per cura creme a base di cortisone. In tutti questi casi, quindi, si fa ricorso alla medicina omeopatica per curare non malattie extraterrestri, ma le più gravi malattie che colpiscono l'uomo.

**PRESIDENTE.** È giusto e legittimo che lei entri nel merito, onorevole Buontempo, ma le vorrei spiegare una cosa molto semplice. Poiché questo decreto riguarda esclusivamente il differimento del termine per l'entrata in vigore del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, questi argomenti, sia pure interessanti, sono inammissibili, perché non sono attinenti al contenuto del decreto-legge. Una volta che sono dichiarati inammissibili lei, legittimamente, può parlare degli emendamenti ammissibili.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, sul serio, lo dico con molta onestà, non riesco a capire le ragioni dell'inammissibilità...

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, l'inammissibilità non è sindacabile: non potete costringermi a forzare il regolamento...

**MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione.** Sono in discussione solo gli emendamenti ammissibili!

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, sul piano del richiamo al regolamento, concludo: ritengo che la Presi-

denza sia incappata in un errore e non voglio sindacare sulle motivazioni, ma ritengo che un decreto sia emendabile purché nell'ambito di una materia omogenea. Quindi, in termini regolamentari, non riesco a dare sostanza al ragionamento per il quale dichiarate inammissibili determinate proposte di modifica: l'inammissibilità non può essere discussa ma deve essere compresa, deve avere una base logica, regolamento alla mano! Altrimenti, come abbiamo visto negli ultimi tempi, si tende verso leggi onnicomprensive. Nella fattispecie, la proposta di modifica riguarda l'obiettivo indicato nello stesso titolo del provvedimento, per cui non può essere dichiarata inammissibile sul piano soggettivo da parte di nessuno, poiché bisogna fare riferimento ad un articolo del regolamento: in assenza di tale riferimento, neppure la Presidenza può dichiarare inammissibile una proposta di modifica.

**PRESIDENTE.** Deve essere chiaro che non darò più la parola a nessuno sulla questione dell'inammissibilità...

**ALESSANDRO CÈ.** Per quale motivo?

**PRESIDENTE.** Ho già ricordato l'articolo 96-bis, comma 7 del regolamento: l'ammissibilità degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi è certamente una decisione della Presidenza, che l'Assemblea deve rispettare e che non è sindacabile. Questo, ripeto, sulla base del regolamento...

**MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione.** Appunto!

**ALESSANDRO CÈ.** Ma come lo state riducendo questo Parlamento?

**PRESIDENTE.** A questo punto, quindi, si potrà intervenire solo per dichiarazione di voto sugli emendamenti dichiarati ammissibili: chi invece chiede la parola sull'inammissibilità non potrà intervenire.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, la cosa che lei ha detto ora avrebbe dovuto dirla mezz'ora fa. Mi scusi, perseverare è diabolico: la dichiarazione di inammissibilità è un potere insindacabile della Presidenza della Camera; quando un emendamento o un articolo aggiuntivo è inammissibile, non esiste più e non si può dare la parola per discutere su un oggetto che non esiste più. Il risultato è che si è persa mezz'ora, mentre da subito non bisognava consentire questa discussione: non sono le sue giornate migliori queste, Presidente Giovanardi!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, ognuno ha il suo punto di vista: secondo me, non è la giornata migliore per alcuni dei parlamentari intervenuti, che evidentemente stanno strumentalizzando una posizione. Il Presidente, chiunque esso sia, quando un collega chiede la parola, non ha la scienza infusa che gli consenta di sapere su cosa egli intenda intervenire: nel momento in cui l'onorevole Buontempo ha di nuovo sollevato il problema dell'inammissibilità, ho chiarito i termini del problema: ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, avrei potuto anche investire della questione l'Assemblea, ma non l'ho fatto perché mi sembra chiarissimo che, riguardando il provvedimento un differimento di termini, la materia non può essere integrata con emendamenti ed articoli aggiuntivi che siano ultronei rispetto a tale obiettivo. Mi sembra giusto, se un collega come l'onorevole Buontempo chiede spiegazioni, che la Presidenza le fornisca. Abbiamo ribadito le motivazioni dell'inammissibilità e al riguardo non darò la parola ad altri colleghi.

La Presidenza tenta, nei limiti del possibile, di far parlare i colleghi ed anche di dare spiegazioni: ci siamo chiariti, non abbiamo perso un'ora, ma solo cinque minuti; questa mattina abbiamo già ap-

provato tre disegni di legge di conversione, per cui credo che i lavori stiano procedendo, e debbano procedere, con la dovuta calma e pacatezza.

Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, innanzitutto desidero far rilevare che abbiamo di fronte un decreto-legge datato 20 dicembre 1999, che avrebbe dovuto essere operativo dal 1° gennaio 2000. È estremamente singolare che l'attuale Governo adotti un decreto-legge il 20 dicembre, praticamente solo undici giorni prima dell'attuazione effettiva di un decreto legislativo varato il 29 aprile del 1998. Ciò dimostra come l'attuale Governo, dopo due anni, sia incapace di dar corso ad una delega che ha voluto, perché di fatto il sanitometro non è in grado di partire.

Attraverso i nostri emendamenti cerchiamo di migliorare un decreto legislativo che riteniamo infausto, purtroppo, nei confronti di tutti gli utenti della sanità. In realtà, visto che come movimento cerchiamo di essere propositivi, al di là di ciò che si dice, quando questo decreto legislativo giunse all'esame della Commissione di merito, sollevammo le nostre obiezioni, ma le nostre proposte sono state puntualmente bocciate. Ma avevamo ragione perché, lo ripeto, dopo due anni il Governo non è riuscito nemmeno a dare attuazione a deleghe che riteniamo più ampie del potere assegnatogli dal Parlamento. Ne ricordo soltanto una, quella in cui, alla lettera *h*), si diceva che non vi doveva essere alcun tipo di aggravio a carico degli assistiti. A nostro parere, invece, il decreto legislativo porterà vari aggravii, diretti e indiretti. Un esempio riguarda la previsione del ticket per quanto riguarda le operazioni di pronto soccorso; di fatto, si tratta di un aggravio per gli utenti, pertanto non si può dire che gli assistiti non ne avranno.

Vorremmo capire perché si arrivi a questo punto. Capiamo che è necessaria una compartecipazione alle spese ed alle responsabilità, perché molti usano il pronto soccorso per abbreviare i tempi, ma riteniamo che l'introduzione del ticket creerà problemi. In particolare, desidero ricordare che le persone esentate sono solo quelle che percepiscono redditi bassissimi, quindi sarebbe meglio elevare le soglie di esenzione per i ticket — come noi proponiamo con i nostri emendamenti — perché riteniamo che l'attuale previsione sia offensiva per tutti gli operai che hanno una paga da fame e diventano ricchi nel momento in cui chiedono una prestazione sanitaria che già pagano con le detrazioni in busta paga. Il fatto grave è che ciò venga previsto da un Governo di sinistra; se lo avesse fatto un Governo non di sinistra, probabilmente si sarebbe gridato allo scandalo e il sindacato sarebbe sceso in piazza, ma visto che, invece, si tratta di un Governo di centrosinistra va tutto bene.

Desidero fare presente, inoltre, che noi siamo contrari all'articolo 5 ed abbiamo presentato un emendamento per modificarlo. Esso prevede il pagamento di una quota di partecipazione correlata al costo del relativo trattamento anche per i pazienti affetti da malattie croniche o invalidanti e da malattie rare, nonché l'esclusione degli stessi dall'esenzione per i farmaci inseriti in fascia B. Probabilmente qualcuno pensa che alcune persone vanno in cerca delle malattie croniche e invalidanti; riteniamo offensivo che con le suddette disposizioni si vadano a colpire i soggetti più deboli ed è ancora più offensivo che lo faccia un Governo di sinistra. Vorremmo capire anche perché, ai fini dell'esenzione dal pagamento dei ticket, si calcoli anche la prima casa. La prima casa è un diritto per tutti e per logica avrebbe dovuta essere tenuta fuori; qui si chiede anche questo e si adotta un provvedimento come « sanitometro ».

Per tali motivazioni, invito tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole sul complesso degli emendamenti presentati dalla Lega forza nord.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, la ringrazio, anche se avevo chiesto la parola ancora prima che la relatrice Dameri esprimesse il parere, per parlare sul complesso degli emendamenti e sono ormai senza voce perché da venti minuti sto cercando di fare in modo che la Presidenza guardi anche alla sua sinistra per vedere chi vuole intervenire.

Intendevo parlare sul complesso degli emendamenti, riferendomi in particolare al mio emendamento Tit.1, sul quale la relatrice ha espresso parere contrario. Se, invece, questo emendamento fosse stato tenuto presente, sia in Commissione, sia in Assemblea, avremmo risolto tutti i problemi che finora si sono prospettati.

In realtà il titolo di questo decreto-legge trae in inganno e ciò ha fatto sì che alcuni colleghi abbiano presentato emendamenti di merito sulla partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, perché questo è il titolo del provvedimento. Il titolo, a mio avviso, avrebbe dovuto invece essere: « Differimento termini in materia sanitaria », perché di fatto stiamo parlando solo di un differimento di termini (*Applausi del deputato Buontempo*). Non potremmo parlare dei ticket, né della medicina omeopatica; non potremmo parlare di nulla, se non fossimo tratti in inganno dal titolo errato che è stato dato al decreto-legge.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge si afferma che il decreto-legge « provvede a prorogare i termini per l'entrata in vigore a regime del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie ». Perché non ci siamo limitati a dare questo titolo e, quindi, non ci siamo mantenuti nell'ambito del reale oggetto del contendere in questo momento, che è solo un cambiamento di data?

Invito pertanto la relatrice a ripensare alla sua scelta, perché in realtà tutto ciò che è successo in quest'aula stamattina non si sarebbe verificato se il titolo del

decreto-legge, come io auspico, fosse stato corretto. Credo che questo criterio di trasparenza e di correttezza nei titoli dei decreti-legge, oltre a valere per noi all'interno di quest'aula, consentirebbe una maggiore chiarezza nei confronti dei cittadini, che molto spesso sono tratti in inganno dagli effetti annuncio, in quanto la stampa dirà che oggi è stato convertito in legge un nuovo decreto-legge sul sanotometro e la gente si chiederà cosa cambi, e non saprà che si tratta solo della data di entrata in vigore, perché la sperimentazione si è dimostrata più complicata di quanto si pensasse.

Credo sia necessario offrire trasparenza e sicurezza, soprattutto in un campo, come quello della sanità, in cui sono coinvolti diritti e doveri di tutti noi e in cui vi è sempre la paura di dover affrontare maggiori spese ottenendo minori prestazioni. Anche in questo senso sarebbe auspicabile che presentassimo al cittadino titoli chiari e trasparenti per permettergli di capire cosa sta facendo il Parlamento.

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, la prego di prestarmi attenzione per due minuti.

L'articolo 96-bis, che lei ha più volte richiamato ai fini dell'ammissibilità degli emendamenti e che, come ricordo, è stato modificato in questa legislatura, prevede al comma 7: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. Qualora ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano ».

Poco fa la collega Valpiana ha detto che questo decreto-legge avrebbe dovuto avere un titolo diverso. Stamattina l'Assemblea ha discusso tre decreti-legge, per due dei quali — sia questo, sia il prece-

dente — non è possibile entrare nel merito, perché si tratta di un differimento di termini.

Signor Presidente, le chiedo di sottoporre questa modifica della disciplina alla Giunta per il regolamento. Tutte le volte che l'opposizione — o un deputato, come è accaduto poco fa, con il collega Galletti — chiede di inserire emendamenti per modificare il testo al quale si riferisce il decreto-legge, che in questo caso proroga termini, tale richiesta non viene esaudita. Non è possibile per il singolo deputato entrare nel merito della materia mentre, spesso e volentieri, in Commissione — come è accaduto per il provvedimento sull'autotrasporto — la maggioranza entra nel merito.

Signor Presidente, le chiedo, dunque, di valutare e chiarire meglio il significato del comma 7 dell'articolo 96-bis del regolamento: in presenza di un decreto-legge che non entra nel merito della materia, ma proroga soltanto i termini, chiedo se è possibile, o meno, che il deputato entri nel merito della materia cui si riferisce il decreto-legge. Ritengo che sia questa la materia del contendere e della discussione di stamattina. È il caso che l'articolo 96-bis chiarisca tale questione: se non possiamo intervenire nel merito della materia, ditelo chiaramente !

PRESIDENTE. Onorevole Ciapucci, la Presidenza non ha la scienza infusa, ma se vi è un caso di scuola, un caso elementare, è proprio questo. Il decreto-legge in esame, all'articolo 1, si limita a differire un termine. Vi è un'obiezione sulla equivocità del titolo ed è stato presentato l'emendamento Valpiana Tit. 1 per modificare il titolo con le parole « Differimento termini ». Dunque, se vi è un'applicazione scontata del comma 7 dell'articolo 96-bis, è proprio quella che si riferisce al caso in esame: il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Ripeto, un decreto-legge che si limita a differire un termine è un caso di scuola di

inammissibilità. È lecito e possibile emendare un titolo, in quanto può far nascere equivoci; nel nostro caso è stato, appunto, presentato un emendamento. Non credo, pertanto, che la Presidenza debba continuare a spiegare cose elementari.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, signor Presidente. Avevo chiesto di parlare anche sugli emendamenti, in quanto il mio precedente intervento era per un richiamo al regolamento. Tuttavia, le cose vanno così.

PRESIDENTE. Le cose non vanno così. Se lei lo avesse chiesto prima che il relatore esprimesse il parere della Commissione, avrebbe potuto parlare sul complesso degli emendamenti. Ora può soltanto intervenire sull'emendamento in esame. Pertanto, le cose vanno come devono andare. Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti già nel mio precedente intervento, ma poi lei non me lo ha consentito. Mentre intervenivo, ho precisato che stavo parlando per richiamo al regolamento ma che, comunque, avrei chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti. Signor Presidente, può verificarlo dal verbale e gli uffici che la coadiuvano si ricordino che sono gli uffici della Camera dei deputati e non gli uffici contro la Camera dei deputati! Questo vale anche per la Presidenza.

L'articolo 96-bis, al comma 7, recita: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ». Allora, questo dibattito, « Hirohito » Mussi, onorevole Mussi, sarebbe dovuto iniziare con una dichiarazione del Governo o della Presidenza, secondo cui il titolo non era

corrispondente alla sostanza del provvedimento. Se questo fosse avvenuto, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente.

Vorrei fare un'altra contestazione: l'articolo 96-bis del regolamento si riferisce ad emendamenti ed articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Ora, il decreto-legge riguarda la sanità! Il problema del titolo avreste dovuto sollevarlo voi, non dovevamo essere costretti a perdere un'ora ed a passare anche per coloro che vogliono ostacolare i lavori della Camera! Il fatto che la Presidenza abbia sbagliato il titolo e che gli uffici non se ne siano accorti...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, si tratta di un decreto-legge: la Presidenza non ha sbagliato il titolo, è appunto il titolo di un decreto-legge del Governo, che può essere emendato.

TEODORO BUONTEMPO. La Presidenza, come verifica ciò che viene presentato dal singolo deputato, deve verificare anche ciò che viene presentato dal Governo: allora, se è stato considerato valido il titolo presentato dal Governo, si possono presentare tutti gli emendamenti possibili in materia di sanità, perché il titolo, come ha osservato giustamente la collega, lo consente. Se il titolo non corrisponde alla sostanza del provvedimento, qualcuno deve intervenire un attimo prima che si apra il dibattito in aula!

È un rilievo che deve valere anche per il futuro. L'articolo 96-bis, comma 7, stabilisce che il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti « che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge »: è un ventaglio estremamente ampio e l'interpretazione oltre modo restrittiva data non dalla sua persona, Presidente, ma dalla Presidenza in genere, mi sembra un clamoroso errore. Teniamo conto, inoltre, del fatto che il Governo ci ha presentato decine e decine di decreti-legge all'interno dei quali sono state inserite anche materie eterogenee e

tutto ciò è agli atti della Camera. Voglio dire che mi sembra che la Presidenza ecceda in una restrizione, in una repressione, in una limitazione dell'attività del parlamentare, che non corrispondono assolutamente a ciò che viene fatto nei confronti del Governo. Sembra quasi che quest'ultimo sia un organo superiore alla Presidenza della Camera! Ma non è così, in quest'aula il Governo ha pari diritti e pari doveri rispetto ai parlamentari, non è — concludo, Presidente — un organo superiore alla Presidenza della Camera!

L'occasione che viene offerta dall'esame di un decreto-legge di inserire nella normativa le risposte ad emergenze riscontrate nel settore di riferimento è un'opportunità che è giusto cogliere, perché mai in Parlamento si discutono provvedimenti che regolano in maniera complessiva i vari settori.

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Buontempo!

**TEODORO BUONTEMPO.** Io potrei dire che non condivido tutto ciò, ma la Presidenza non può affermarlo soltanto quando si tratta di limitare l'attività dei parlamentari.

**GIULIO CONTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Presidente, accetto con molto interesse l'obiezione sollevata dall'onorevole Valpiana, però ritengo che nell'espressione « differimento di termini » sia anche sottinteso il motivo del differimento. In realtà, il rinvio viene chiesto dal ministro della sanità, onorevole Bindi — che opportunamente non è presente —, perché l'intera materia relativa alle esenzioni dai ticket è di difficile applicazione. Quindi il rinvio non viene effettuato per motivi temporali, ma sostanziali, e vorrei che lei lo spiegasse al funzionario al suo fianco. Il motivo del rinvio sta nel fatto che le ASL non riescono a verificare chi ha diritto all'esenzione totale dal ticket e chi ha diritto ad un'esenzione parziale,

contraddicendo l'intera materia del « sanitometro », che tende a far risparmiare le spese del servizio sanitario nazionale a coloro che ne hanno diritto in base ad un determinato reddito. Si è visto che le spese per attuare questo decreto sarebbero superiori al risparmio che si intende ottenere. Per questo motivo viene chiesto un differimento di un anno, Presidente, non perché qualcuno si è ammalato all'improvviso o perché qualcun altro pretende la riduzione dell'IVA, come voleva l'onorevole Galletti, al di fuori di ogni norma. Il problema è sostanziale: visto che vi è una grande difficoltà nella realizzazione e applicazione del « sanitometro », il ministro chiede ancora un anno di tempo. Pertanto, questo decreto-legge entra nel merito: non si tratta di un rinvio perché non ha funzionato la stampante, ma perché le ASL italiane non riescono a capire se è conveniente l'applicazione del « sanitometro » o se esso possa essere causa di un aumento della spesa per il servizio sanitario nazionale. In ogni caso, esso crea grossi problemi.

Se lei, Presidente, o voi aveste letto gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati dai gruppi di maggioranza, vi sareste resi conto che non si tratta semplicemente di una questione temporale, ma di una questione sostanziale. Vengono elencate alcune malattie per le quali ai pazienti vengono dati tesserini per poter usufruire dell'esenzione dal ticket, ma le ASL non riescono a stabilire se tali cittadini ne abbiano realmente diritto, se ne abbiano diritto parzialmente o interamente, pur essendo questi nelle stesse condizioni economiche. Per questo ritengo che la questione sia sostanziale.

Pertanto, credo che gli emendamenti che entrano nel merito del decreto-legge siano tutti non solo ammissibili, ma dovuti. Per quale motivo viene rinviata di un anno la possibilità che un medico ha di prescrivere o meno un esame, come stabilisce il decreto legislativo? In esso si stabilisce, infatti, che alcuni esami possono essere prescritti ad alcuni soggetti, mentre altri, nelle stesse condizioni economiche, possono farli solo a pagamento.

Questo dimostra che il decreto-legge entra profondamente nel merito della questione: il rinvio è dovuto al fatto che non si è riusciti a realizzare il « sanitometro ». Io credo che non ci si riuscirà neanche entro il prossimo 31 dicembre, perché le ASL non hanno i mezzi per verificare quali cittadini e quali malattie abbiano diritto a tali agevolazioni. Esistono già tesserini specifici per l'esenzione dal ticket a seconda della malattia di cui si soffre.

Il ministro della sanità Bindi, con la sua sconclusionata ideologia ultramarxista, ma soprattutto ultrautopica, presenta disegni di legge inapplicabili, i quali invece di alleggerire il servizio sanitario nazionale, lo appesantiscono anche dal punto di vista economico.

Il rinvio, quindi, non viene chiesto solo perché vi sono semplici problemi burocratici: vi sono difficoltà strutturali che rendono difficile capire se il decreto legislativo possa essere applicato o meno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, la prima questione che vorrei porre è la seguente. Quando occorre stabilire quali emendamenti presentare e quali no, bisogna far riferimento al titolo o al contenuto di un provvedimento? A mio parere è vero, come sostiene l'onorevole Valpiana, che il titolo del decreto-legge in questione trae in inganno, ma non vi è dubbio che il suo contenuto riguardi il semplice differimento di termini.

Per questo motivo, il mio gruppo ha presentato un emendamento — mi sembra che l'onorevole Conti abbia fatto un po' di confusione — ...

GIULIO CONTI. Ho letto solo l'ordine del giorno.

ANTONIO SAIA. ... per chiedere un differimento dei termini non solo di

quanto previsto dal decreto legislativo in questione, ma anche di un altro provvedimento. Infatti, il decreto sul « sanitometro » è diverso da quello in cui si stabiliscono i termini per l'esenzione dal ticket in caso di patologie croniche e invalidanti (il decreto ministeriale n. 329 del 1999). È su questo che si sta creando una certa confusione. Entrando nel merito di questo decreto e più in particolare del cosiddetto « sanitometro », voglio ricordare che esso contiene forti elementi di equità.

GIULIO CONTI. Questo è il testo che ho letto!

ANTONIO SAIA. Con esso infatti si chiede il differimento dei termini anche di un altro decreto! Stavo dicendo che questo è un decreto che ha forti elementi di equità. Fino ad oggi vige la regola in base alla quale dell'esenzione potevano beneficiare tutti gli ultrasessantacinquenni aventi però un reddito non superiore ai 70 milioni. Pertanto tutte le persone che pur avendo un reddito molto basso (anche soltanto 10 o 12 milioni) non avevano però il requisito dell'età, non godevano del diritto all'esenzione.

Con il decreto in esame viene prevista l'esenzione in base al reddito. Dalla normativa è emerso però qualche elemento di preoccupazione in ordine alla sua applicazione nei confronti della popolazione anziana del paese. Come ho appena detto, fino ad oggi, per beneficiare dell'esenzione occorre avere oltre al requisito dell'età anche un reddito non superiore ai 70 milioni. Tale tetto viene diminuito con questo decreto. La sua giustizia è legata al fatto che contemporaneamente venga approvato il decreto sulle patologie croniche invalidanti, che di fatto prevede l'esenzione per le persone che sono affette da tutte quelle patologie che affliggono gli anziani.

Ne consegue che in questa fase diventa utile, al fine di poter meglio applicare e controllare gli effetti di ambedue i decreti, prorogare i termini. Ciò infatti consente di verificare quale sia l'effetto « incrociato » dei due decreti soprattutto sulla popolazione anziana.

Sono queste le motivazioni in base alle quali abbiamo trasformato il nostro emendamento in un ordine del giorno prima che esso venisse giudicato inammissibile dalla Presidenza. Ciò detto riteniamo utile convertire in legge questo decreto nel testo che stiamo esaminando, ossia senza apportarvi emendamenti, perché così facendo sarà possibile verificare, come ho appena detto, l'effetto incrociato dei due decreti e raggiungere il massimo dell'equilibrio.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo emendamento?

TIZIANA VALPIANA. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Per dare ordine ai nostri lavori credo che dovremmo passare ora alla votazione dell'emendamento Cè 1.7. Mi sembra tuttavia che, apprezzate le circostanze, non vi siano le condizioni per procedere al voto (*Commenti del deputato Gramazio*).

PAOLO CUCCU. Chiediamo che si voti!

PRESIDENTE. Non c'è problema!

TIZIANA VALPIANA. Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, siamo nella fase delle dichiarazioni di voto. C'è ora una richiesta di procedere al voto, dopo di che darò la parola a tutti i colleghi che me la chiederanno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale.

Rinvio pertanto la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per fatto personale (ore 13,15).**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, formalmente, per fatto personale anche se direi piuttosto sull'ordine dei lavori in base a ciò che le dirò.

Nella sempre più mortificante procedura di questa Camera — cosa della quale ormai l'opinione pubblica, ma soprattutto noi stessi ci stiamo accorgendo — è passata apparentemente inosservata una vicenda parlamentare di una certa gravità. Se dovessi parlare, infatti, solo per fatto personale, dovrei semplicemente lamentare che stamattina è stata commessa una grave ingiustizia nei miei confronti che mi ha fatto subire l'onta dell'espulsione. Ciò si è verificato nei confronti di un parlamentare che credo debba rivendicare un solo merito: quello di essere molto assiduo e molto dedito all'ascolto, nella correttezza dei rapporti interpersonali, cosa che, peraltro, non mi costa alcun sacrificio perché corrisponde ad una naturale attitudine ed anche ad una formazione educativa. La Presidenza ha irrogato un provvedimento grave — per chi abbia la sensibilità di apprezzare queste cose — e ingiusto nei confronti di un parlamentare che protesta contro l'ingiustizia subita che sente come violazione di quella particola di sovranità popolare di cui si onora responsabilmente di essere portatore.

Formulo una vibrata protesta e manifesto il mio sdegno per l'ingiusto provvedimento subito e dichiaro che è successo qualcosa di più grave: il signor Benedetti Valentini non stava parlando a titolo personale, ma aveva chiesto la parola in rappresentanza del proprio gruppo parlamentare (dopo che lo aveva fatto un altro collega cui sono stati concessi abbondanti

minuti per illustrare il suo punto di vista — come generalmente e opportunamente viene fatto; fanno fede delle mie affermazioni il verbale e chiunque abbia ascoltato, perché eravamo in molti —, che non era, però, il presidente del mio gruppo parlamentare), che aveva diritto di esprimersi e intendeva farlo nella modestia dei mezzi espressivi della mia persona.

Avevo preso la parola, infatti, nella veste di vicepresidente del gruppo di Alleanza nazionale per esprimere tre concetti che ora ribadisco: in primo luogo, per dire che prendevamo atto che il Presidente di turno si era effettivamente impegnato nel ristabilire la legalità, la liceità e la correttezza della procedura, cosa che ho riconosciuto esplicitamente; in secondo luogo, stavo manifestando — e l'ho fatto stringendo i tempi perché il buongusto mi imponeva di farlo — il concetto che, attraverso una serie di finzioni e di accrocchi parlamentari, che sempre più il singolo parlamentare non sopporta e l'opinione pubblica comincia a condannare, stiamo dando voti e varando leggi con una ristretta minoranza di parlamentari presenti in quest'aula, il che viola non tanto la forma — che potrebbe interessarci fino ad un certo punto — quanto la sostanza della sovranità parlamentare, perché quando si licenziano leggi con 260 deputati presenti su un *plenum* di oltre 600, compiamo un atto vergognoso di fronte all'opinione pubblica e credo che questo concetto non sia irrilevante (*Applausi del deputato Menia*)!

In terzo luogo, mi apprestavo, sempre con sobrietà e stringatezza dei tempi, a sottolineare un aspetto, peraltro non nuovo, ma rilevante: di fronte a provvedimenti che la maggioranza intende imporre, senza accettare neanche un significativo emendamento dell'opposizione che concorre — come suo diritto e dovere — a cercare di licenziare provvedimenti migliorativi, essa non può continuare a polemizzare con la minoranza che si assenta dall'aula, perché anche il provocare la mancanza del numero legale costituisce l'esercizio di una risorsa democratica di lotta politica corretta ed aperta

rispetto alla quale non vale il falso moralismo di rimproverare a tutti che abbiamo il dovere...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, la prego di non togliermi la parola. La prego da amico, non da Presidente. Ho atteso la fine della seduta, la prego!

PRESIDENTE. Come a tutti segnalo quando scade il tempo, perché non dovrei farlo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La prego con tutto il sorriso possibile.

PRESIDENTE. È mio dovere farlo!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stavo sottolineando esattamente questo concetto.

Ebbene, signor Presidente, di fronte alla gravità di quello che era accaduto — non vorrà certo nascondersela —, a livello politico e tecnico, di fronte ad un collega che già si era diffuso sull'argomento a nome del suo gruppo, in quel momento lei si induce, per una questione di 25, 30 o 32 secondi (non mi interessa quanti), a togliere la parola al rappresentante di un gruppo che sta svolgendo non altri che questi argomenti.

La invito allora — e soprattutto invito i pochi e non distratti colleghi i quali abbiano ancora a cuore la dignità e la correttezza del Parlamento — a riflettere sulla gravità di quello che è accaduto. Per rispetto dell'istituzione parlamentare, della persona — oltre che dell'autorità — del Presidente, di me stesso, dei miei elettori e della buona educazione, ho aderito al perentorio invito a lasciare l'aula per non complicare le cose, ma una persona coerente fino in fondo non avrebbe, in queste condizioni e con queste premesse, accettato di farlo, perché la gravità di quello che è accaduto — rimanga a verbale perché ne faccia testi-

monianza — esige che la Presidenza, personalmente, si ponga il problema di episodi come questo: è stato espulso ed ha accettato, per evitare incidenti, di assentarsi momentaneamente dall'aula, non un singolo parlamentare, il quale pure ha subito un'ingiustizia, e sarebbe molto grave, ma il rappresentante di un gruppo.

Riflettete su questo e la Presidenza è vivamente pregata di darci — e, se non occorre, di darmi — conto di ciò che è accaduto. La ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza è qua per dare conto di quanto è accaduto e di quella espulsione, che ritiene giusta ed opportuna e le spiego per quale motivo, senza entrare nel merito di altre considerazioni che posso condividere. Anch'io ritengo che il fatto che provvedimenti importanti vengano approvati da 240 parlamentari sia grave. Credo però sia grave anche che un'opposizione che ha 280 parlamentari e che potrebbe, con la presenza in aula, bocciare quei provvedimenti, non ci sia. Questo è il mio punto di vista. Quando infatti la maggioranza ha solo 240 voti e l'opposizione ha i numeri, è sufficiente che quest'ultima sia presente in aula ed eviterebbe ciò che si lamenta (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*). Poiché io credo nel Parlamento e nella dialettica parlamentare, penso che le battaglie parlamentari vadano combattute proprio per la vitalità delle istituzioni.

Per quanto riguarda il caso specifico, tutti gli intervenuti in quella fase delicata dei lavori di questa mattina hanno parlato meno di 5 minuti; l'onorevole Vito ha parlato per 4 minuti e 50 secondi (quindi è rimasto al di sotto dei 5 minuti). Come Presidente, per stile, anche durante il *question time*, anche se ad intervenire sono il Presidente del Consiglio o il ministro dell'interno, quando si superano i tempi stabiliti, tolgo loro la parola, perché ritengo che le regole valgano per tutti.

Onorevole Benedetti Valentini, dopo 5 minuti e 30 secondi (lei quindi, ha utiliz-

zato pienamente, interamente, integralmente il tempo destinato al suo gruppo, aveva superato il tempo a sua disposizione di 30 secondi e quindi si trovava già in una situazione, dal punto di vista regolamentare, non legittima) l'ho richiamata e l'ho invitata a concludere. Non posso accettare che chi ha superato il termine ed ha già esaurito tutto il suo tempo, cosa che nessun altro rappresentante di gruppo (neanche di gruppi più consistenti) ha fatto, pretenda di voler continuare a parlare. Sulla base di quale diritto, di quale considerazione?

Poiché lei non ha ottemperato al mio invito a concludere — ed io questi fatti li prendo anche in senso sportivo, nell'ottica di una dialettica parlamentare che può essere accesa — ma è venuto sotto il banco della Presidenza ed ha continuato ad urlare e ad inveire all'indirizzo del Presidente, l'ho richiamata una volta, poi una seconda e la terza volta ho fatto quello che era mio dovere fare...

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.**  
Non avevo altro mezzo!

**PRESIDENTE.** ...perché ero nella funzione di un Presidente che fa rispettare il regolamento. Lei, dopo trenta secondi, era fuori dal regolamento. Le ho chiesto amichevolmente di concludere, ma non posso accettare che le regole in questo Parlamento vengano fatte sulla base di un tentativo di prevaricare la Presidenza. Non lo concedo ai gruppi dei Democratici di sinistra, di Alleanza nazionale, di Forza Italia né lo concedo ai ministri quando hanno il loro tempo e devono rimanere entro i termini loro assegnati.

Credo quindi che non rimanga nulla di personale tra di noi nel momento in cui questa Presidenza si è limitata a far rispettare le regole.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,25).**

**COSIMO FAGGIANO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, intervengo brevemente su un episodio avvenuto al momento della votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di autotrasporto: in quella circostanza non sono riuscito ad esprimere il voto mediante il dispositivo elettronico. Ho cercato ripetutamente di segnalarlo chiedendo la parola, Presidente, ma non mi è stato possibile nonostante le fossero arrivate le segnalazioni del commesso che in quel momento era vicino al banco della Presidenza.

Il fatto che risultassi assente al momento del voto ha giustamente comportato un richiamo nei miei confronti da parte dei responsabili del gruppo; si tratta di un richiamo legittimo anche perché ritengo che, all'esercizio del diritto democratico dell'assenza, sia preferibile l'esercizio del diritto democratico della presenza, che mi sforzo di praticare.

Senza fare polemiche, trattandosi di una fase delicata della seduta, non ho urlato né gridato per chiederle la parola, che lei legittimamente può non dare ad un deputato; lei, però, ha il dovere di comprendere il motivo per il quale, in un dato momento, un deputato chiede di intervenire. La inviterei a fare ciò con tutti i deputati, non solo con coloro che, giustamente o ingiustamente, come ha affermato il collega Benedetti Valentini, vengono spesso gratificati di tempi più o meno eccessivi per i loro lunghi interventi, a volte opportuni, spesso inopportuni, in quest'aula.

Credo fosse suo dovere concedere, opportunamente, ad un parlamentare il diritto di segnalare debitamente quanto avvenuto, stante il fatto che la relativa richiesta le era stata segnalata, pur rendendomi conto della fase delicata nella quale ci trovavamo. Per tale ragione, mi sono recato presso il banco della Presidenza al fine di segnalare l'accaduto. Siccome, però, spesso ascolto lamentele da parte di chi parla anche oltre il tempo che gli è stato assegnato, vorrei farle presente

che anche chi non parla mai qualche volta ha il diritto di dire qualcosa.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Faggiano.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, condivido la scelta della Presidenza in ordine all'inammissibilità di alcuni emendamenti riferiti al decreto-legge in materia sanitaria, di cui in precedenza abbiamo proseguito l'iter di conversione, in quanto mi sembra molto chiaro il contenuto del comma 7 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, secondo il quale « il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ».

Credo, però, che la Presidenza dovrebbe chiarirci cosa s'intenda per « materia del decreto-legge »; in questo caso, infatti, ci troviamo obiettivamente di fronte ad una incongruenza tra la materia del decreto-legge ed il titolo del decreto-legge stesso, tant'è che colleghi di molti gruppi, addirittura appartenenti alla maggioranza (penso ai colleghi Galletti e Saia), hanno presentato emendamenti che riguardano il titolo del decreto-legge (entrando così nel merito del sanitometro) e che, a mio avviso giustamente, sono stati dichiarati inammissibili. Ho detto che, a mio avviso, sono stati giustamente dichiarati inammissibili perché io, nella presentazione degli emendamenti, ho rispettato il dettato regolamentare e ho cercato di attenermi alla materia del decreto-legge, che ho ravvisato non tanto nel titolo quanto nel contenuto del provvedimento.

Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Premetto che appartengo ad una forza di opposizione che, per l'intera legislatura, si è opposta fortemente al sanitometro e ai ticket, che consideriamo ingiusti in se stessi perché non pensiamo possa esservi una tassa sulla salute; non

riteniamo che il cittadino malato debba farsi carico della maggiore contribuzione alla spesa sanitaria, ma pensiamo che tale spesa debba essere interamente a carico della fiscalità generale. Partendo da tali presupposti, la mia forza politica si è astenuta dal presentare, come pure avrebbe potuto fare, emendamenti riguardanti il sanitometro, perché ci siamo attenuti al contenuto del decreto-legge; altre forze politiche, invece, hanno ritenuto di attenersi alla materia facendo riferimento al titolo del provvedimento. Credo che la Presidenza debba chiarire quale sia, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento il significato delle parole «che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge». Riguarda il titolo? Riguarda il contenuto del decreto-legge? A che cosa dovremo appellarci nel caso in cui si decida ancora una volta di non approvare o di esprimere parere contrario da parte della relatrice e del rappresentante del Governo su quel mio emendamento, che avrebbe eliminato non solo la discussione svolta questa mattina in aula su tale argomento, ma anche il relativo dibattito svoltosi in Commissione?

Chiedo pertanto che la Presidenza fornisca chiarimenti in materia. Nel caso in cui la Presidenza ci rispondesse che il merito del decreto-legge è dato dal titolo, chiederei una riapertura dei termini per la presentazione degli emendamenti affinché anche i deputati di Rifondazione comunista possano presentare emendamenti nel merito del titolo di questo decreto-legge e quindi sul sanitometro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, cercherò ancora una volta di chiarire che la dichiarazione di ammissibilità o di inammissibilità fa riferimento al contenuto del decreto-legge.

Lei ha giustamente rilevato, peraltro, che il titolo del decreto-legge non era in perfetta sintonia con i contenuti dello stesso ed ha giustamente presentato un emendamento che è stato dichiarato am-

missibile e che, se verrà approvato dall'Assemblea, consentirà che il titolo del provvedimento sia più precisamente attinente al contenuto, che è il parametro sulla base del quale si definisce o meno l'ammissibilità. L'inammissibilità degli emendamenti di merito è stata considerata dalla Presidenza proprio sulla base del contenuto degli stessi; è ovvio, poi, che una decisione di tal genere sia accompagnata sempre da un'area di discrezionalità perché poi le decisioni sulla inammissibilità possono essere o meno condivise, ma fanno riferimento al contenuto che, dal punto di vista formale, è in questo caso un differimento dei termini.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei intervenire per fatto personale per correggere una intemperanza da me fatta.

Vorrei fare una brevissima premessa sul clima che si è creato nel momento in cui si è votata per la prima volta la conversione in legge del decreto-legge in materia di autotrasporto. Va detto con chiarezza che, per chi è democratico (come credo siano tutti i deputati presenti in quest'aula: e ci teniamo a questo valore), quella dell'ostruzionismo è un'arma legittima quando si contrasta violentemente una legge, un decreto o un provvedimento; diventa, però, un'arma « sospetta » — mi si consenta di dirlo — o quanto meno ambigua, e forse anche non corretta nei confronti dei cittadini italiani che ci ascoltano, quando la si usa in modo improprio. Se si è contrari ad un decreto-legge (al punto da ricorrere all'arma dell'ostruzionismo, che dovrebbe essere utilizzata con grande parsimonia proprio perché è giusto che in un Parlamento si confrontino maggioranza e opposizione e che le maggioranze abbiano il diritto di portare avanti i propri provvedimenti e le opposizioni di contrastarli) si vota contro di esso e, quando si è proprio fortemente contrari, si utilizza anche l'arma dell'astensionismo; non si può, però, da una

parte, strizzare l'occhio ai cittadini che attendono l'approvazione di un provvedimento annunciando un voto di astensione e poi, dall'altra parte, manifestare un'avversione radicale fino all'ostruzionismo. Quest'atteggiamento, a mio avviso, è scorretto nei confronti dell'elettorato!

Dopo l'approvazione di quel provvedimento, ho sentito la collega Ciapuscì, che non aveva votato come qualche altro collega, dichiarare che non aveva fatto in tempo a partecipare alla votazione. In quel momento, ho avuto un attimo di intemperanza (non le ho rivolto un insulto, perché non è mia abitudine) e ho detto alla collega di sedersi, di stare zitta e via dicendo. Correggo questo mio atto di intemperanza, poiché prendo atto che la collega Ciapuscì non aveva usato l'arma dell'ostruzionismo ma che, in effetti, non aveva fatto in tempo a partecipare alla votazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per richiamare la sua attenzione e quella del Governo, che è rappresentato dal sottosegretario Di Capua, su alcuni avvenimenti.

Ho presentato una serie di interrogazioni sulla grave situazione, che è poi esplosa, dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini.

Ricordo che qualche giorno fa i carabinieri hanno sequestrato 35 cartelle cliniche di persone che sono state operate nel reparto di cardiocirurgia di quella struttura ospedaliera. È una settimana che i giornali romani e non solo riportano ampiamente notizie sulla grave crisi nella quale versa quell'azienda ospedaliera. Si tratta di un'azienda ospedaliera che costa alla regione in questo bilancio altri 97 miliardi, perché vi è un direttore generale che, pur essendo stato destituito poiché non era in possesso dei necessari requisiti, è stato nominato commissario straordinario dall'assessore regionale alla sanità.

Quindi, non ha i requisiti, però viene nominato commissario straordinario!

C'è una gravissima situazione di conflittualità. Ho fatto dei conti e li voglio riportare al sottosegretario alla sanità che è sempre così attento. Ho visto che un posto letto nell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini costa 17 milioni e mezzo al giorno perché da tremila posti letto quell'azienda ospedaliera è scesa a 850 posti letto. Quell'azienda ospedaliera ha 7.500 dipendenti. Ciò significa che intorno ad ogni ricoverato ci sono giornalmente 11 persone.

Allora, signor sottosegretario e gentilissimo Presidente della Camera, ho presentato 32 interrogazioni e ve ne sono altre a firma del collega Giulio Conti che denunciano la grave situazione di quell'azienda ospedaliera.

Questa mattina, invece, si è recato in quell'azienda ospedaliera l'assessore Lionello Cosentino per dare la sua solidarietà (e quella della regione Lazio) non a quelli che sono morti durante gli interventi chirurgici, non a quelli che hanno subito il taglio di una gamba invece di un'altra, non a quelli che subiscono lo scempio della sanità in quella struttura ospedaliera, ma, (come riferisce il vicepresidente della Commissione sanità della regione Lazio Tommaso Luzzi), all'ex direttore generale e attuale commissario straordinario della stessa struttura.

Il ministro della sanità è stato assente anche nell'ultimo dibattito, come in tutti i dibattiti che si tengono sui decreti in materia di sanità, tanto che noi abbiamo notato una costante (e credo possa notarla anche il Presidente della Camera): la completa assenza del ministro Bindi da tutti i dibattiti parlamentari. Del ministro Bindi leggiamo solo le dichiarazioni rese dalla stessa sulla sua sanità e sui suoi temi della sanità, ma non sulle reali esigenze della gente.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio lei ha presentato un atto di sindacato ispettivo su questo argomento?

DOMENICO GRAMAZIO. Ho presentato trentadue atti di sindacato ispettivo